

L'OPERA
DI
MASSIMO D'AZEGLIO ARTISTA

CONSIDERATA

ALL'ESPOSIZIONE FATTA A CURA DEL MUNICIPIO DI TORINO

in Aprile, Maggio e Giugno 1866

NEL PALAZZO CARIGNANO

C E N N I

DEL CAV. PROF.

CARLO FELICE BISCARRA

PITTORE

SEGRETARIO DELLA R. ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI

IN TORINO

ESTRATTO DAL GIORNALE LE ALPI

con varie aggiunte.



C. T. Atanasio

Bosio.

TORINO 1866

PER GLI EREDI BOTTA

TIPOGRAFI DEL MUNICIPIO

मृग

संस्कृत

L'OPERA

DI

MASSIMO D'AZEGLIO ARTISTA

« En peinture, ni plus ni moins qu'en littérature et en toute chose, la pensée est la chose principale, la dominante ; la question du fond prime toujours celle de la forme, et en toute création de l'art, avant de juger la chose de goût, il faut vider le débat sur l'idée..... Là où manque l'âme, la sensibilité, il n'y a point d'art, il n'y a que du métier. »

(PROUDHON, *Du principe de l'art*).

« L'artiste, maître de la réalité, l'éclaire de ses regards, la transfigure selon son cœur, et lui fait dire ce qui n'est point en elle, le sentiment, et ce qu'elle ne saurait ni posséder ni comprendre, la pensée. »

(CHARLES BLANC,
Grammaire des arts du Dessin).

Viene per figura rettorica dai francesi chiamata *l'opera* d'un artista la raccolta de' principali lavori che ponga in evidenza in modo pressochè completo l'indole del di lui ingegno, mostrando a rassegna lo svolgimento progressivo della carriera da lui percorsa nell'arringo dell'arte. Adottando volontieri tal titolo complessivo per questa pubblica esposizione procurata mercè sollecite cure dal Municipio, ne

Iodiamo il nobile concetto, iniziato forse la prima volta in Italia, che mentre torna a solenne tributo e testimonianza d'onore all'artista, lustro e decoro della nazione che lo piange estinto, offre una base sicura per stabilire a colpo d'occhio il giusto apprezzamento del di lui valore rivelato prima partitamente e a intervalli in un lungo periodo, che qui sinteticamente si abbraccia.

Questa usanza finora da noi non praticata, vediamo di frequente posta in campo in Francia, in Germania, nel Belgio, e basta attendere appresso al movimento artistico generale in quelle contrade per persuadersi quanti e quali se ne traggano utilissimi risultamenti. Il pubblico ne attinge diletto ed istruzione, mentre si avvezza a formarsi un giusto criterio della operosità di una intelligenza privilegiata, consacrata all'arte, misurandone i tentativi primi, i successivi svolgimenti, gli slanci, la fecondità, sentendosi quasi insensibilmente trascinato per arcana attrattiva a seguirne le fasi, penetrarne i segreti, addentrarsi mano a mano ne' peregrini concepimenti, e riconoscerne i pregi; e la parte di esso, che oserei chiamare mondo artistico, che abbraccia per la sua spe-

cialità una sfera di idee a parte, si agita, si commove, e scende in campo ne' crocchi a sollevare in proposito animate discussioni che in mezzo a contrastate divergenze esaltano e assottigliano lo spirito, rivelano la vita, e tutte si compendiano poi nell'accordo comune a venerare l'intelletto superiore del pittore-poeta.

Sorge la lotta tra l'*idealismo* e il *realismo*, il sentimento e la materia, il concetto e la forma; e fra tanta discrepanza entra in lizza la misura del tempo, il secolo a un quarto di cammino cozza col secolo che è ormai passato oltre la metà del suo stadio; la pratica o maniera del progetto viene in contesa colla teoria del innovatore; si vuole l'analisi della natura, prima e dopo le rivelazioni della fotografia, si cerca la differenza fra il vero, preso nel senso più concreto della parola, e l'aspetto della natura accennata di rapido getto colle ali della fantasia, che sta in parallelo come la commedia sociale al dramma ed al romanzo. Vastissimo, incomensurabile è il campo dell'arte. *Unicuique suum.* — Non si cerchi in Tiziano l'inarrivabile eleganza di linee di Raffaello, nè nel secondo la magica splendidezza del primo; non chiedete al castigato Leonardo la maestosa terri-

bilità di Michelangelo, non all'affaticato Domenichino lo slancio prepotente del Tintoretto; non rintracciate negli spazi di Claudio, nell'arditezza maschia di Salvator Rosa la minuta fedeltà di Ruysdæl, o la paziente diligenza di Breughel. In un ordine diverso di idee non avrete nel Tasso la vena trascinante dell'Ariosto, non l'analisi anatomica e fisiologica del cuore umano di Balzac nelle orditure fascinanti e trascinatrici di Dumas, come non potrete pretendere la ferma severa linea di Flandrin nelle Iussureggianti e direi quasi inarrestabili movenze di Delacroix, ovvero i ravviluppati nebulosi avvolgimenti delle armonie di Meyerbeer nella casta e purissima musa di Bellini.

— Ma tregua alle digressioni. Nel campo infinito dell'arte non divaghiamo; poniamoci sulle orme dello splendido raggio tracciato ci dal D'Azeglio senza preoccuparci delle vie traverse; prendiamo dinanzi al cammino un punto di vista; quello segnato da tanto maestro in arte, che è il pensiero, elemento dominante: e così lasciato a lato e di fianco l'intricato ginepraio seguiremo pedissequi la via, che quel forte intelletto si prefisse, cercando ampio pascolo in quel tanto, che ci ha qui lasciato. Il

catalogo, redatto con dovizia di nozioni storiche, e con molta accuratezza, enumera 165 quadri, e a più di duecento ascende il numero degli studi dal vero, forse quinta parte di quanti ne eseguiva l'autore ne' suoi viaggi per la penisola. Tanta fecondità vuolsi dire veramente prodigiosa se si pensa che l'arte non è che un lato del prisma luminoso, attraverso il quale si riflette splendida e operosa sempre la vita di questo sommo italiano, tacendo delle altre doti, di cui altri già dissero con molta opportunità e affetto parlando dello statista, del soldato e del letterato.

I.

Entriamo..... e un senso di venerazione ci arresta in sulla soglia: ci si presenta all'occhio, simulato, l'aspetto dello studio dell'artista! — Quella scranna deserta, il cavalletto, il reggimano, quella tavolozza, quei colori, gli ultimi stemprati dalla sua mano, ci parlano colla muta loro eloquenza e ci serrano il cuore..... Ei non è più, ma sorge in mezzo a questo focolare prediletto della sua vita intima il busto

modellato dal Vela che tutta ne ritrae la sembianza nella semplice alterezza sua propria, nel benevolo insieme e dignitoso aspetto. Il *Cavaliere antico* sta di fronte guardando ad una bruna armatura intera in ferro del cinquecento, a visiera abbassata, che sorge accanto al cavalletto quasi testimonio e ostaggio di quella falange di guerrieri che popolò le scene del pittore attraverso alle tante creazioni svolgenti le tradizioni della storia italiana..... — Sul cavalletto sta l'ultima opera dell'artista troncata a mezzo lavoro. Ecco il confine del *Suo bosco* che va a declivo ad immergere le annose radici nello specchio tranquillo del sottoposto lago. Cade la sera, un ultimo raggio indora le cime dei monti, le cui falde ormai si perdono nella nebbia vespertina che avviluppa l'orizzonte, la spiaggia e i bruni castelli di Cannero. Sotto gli arbusti secchi per le brine di fin di novembre arde sulla riva un mucchio di fascine, ma già si sta spegnendo — chè la fiamma è per mancare di alimento; il debole fumo non ha forza di sollevarsi, e compresso da maligno soffio di tramontana si rovescia in sul terreno. La scena deserta.

Osservando questo embrione di quadro, ci

invade l'animo un senso arcano di malinconia; ecco la vita in sull'occaso, quel foco semispento simboleggia nella sua crepitante scintilla il succo vitale che vien meno alla pianta già sì feconda, il concetto morente del pittore poeta, dalla cui mano cade per l'ultima volta quel pennello che ebbe tanta potenza di creazione!

Nelle pareti all'intorno stanno serrati gli uni agli altri fino all'altezza di circa quattro metri, come è uso, nel così detto studio d'artista, gli studi dal vero; e fu savio accorgimento della Commissione dirigente che questi precedessero la mostra delle composizioni maggiori e quadri propriamente detti, perchè essi sono la base, il fondamento, la materia prima in arte, come lo studio della lingua è la radice da cui deve scaturire, se solida e rigogliosa, più nudrita e più sicura la manifestazione del pensiero. In questi studi raccolti in piccola proporzione tra i mille dall'autore eseguiti rivelasi sempre la scelta del bello nei varii e più disparati aspetti della natura; ve ne sono tra essi tali da disarmare la più rigida esigenza da pittor *realista* per la incomparabile accuratezza di disegno,

e la ricercatezza di dettaglio sviscerato in ogni più recondita parte, con impronta di verità ed eleganza di forma ad un tempo. Tale è lo stupendo *Castagno gigante*, che il catalogo ci dice tanto caro all'autore, e destinato dall'erede suo in dono alla Regia Pinacoteca di Torino, affidata per molti anni alla di lui direzione.

Questa esposizione degli studi dal vero ha grande interesse per gli artisti, poichè tal mostra è cosa rara ed insolita fra noi; e mentre il pubblico va in traccia di maggiori effetti nel quadro compiuto, lo studioso cerca di leggere in quelle prime prove la immediata interpretazione del vero, gittata con libertà sulla tela, quasi rapida traduzione della impressione che natura, sovrana e prima maestra, ha suscitato nell'animo del pittore, quasi scintilla elettrica che, passando per l'occhio e l'animo dell'artista, corre subitanea a tracciare colla punta del pennello il segno visivo della subita commozione. Quivi gli aspetti variano quanto variamente infinita è l'immagine del vero. Girando l'occhio attorno alle pareti, si è incerto dove meglio e per maggior tempo arrestarsi.

Interroghiamo l'autore nelle sue memorie: *Racconti, leggende, ricordi* della vita italiana, egli ci risponde: « Quand'ero giovane, non facevo altro che girare l'Italia per tutti i versi. Studiavo pittura per prima cosa. Ma siccome per natura sono indagatore, studiavo e cercavo il vero in tutto. — Avevo dai 20 ai 25 anni, buona fibra, pochi pensieri e meno quattrini. Nessuno sapeva che fossi al mondo, ed io volevo farlo sapere. — Diventerò pittore, dissi, e farò parlare di me. — Detto, fatto. Dal maggio all'ottobre, per una diecina d'anni — mica un giorno — corsi paese; ora in un luogo, ora in un altro piantando i miei penati..... Vestivo quasi come i contadini — meno poveri, cioè camiciuola (*jacquette*) di velluto bleu, calzoni idem; avevo un cavallo sferzato, come tutti in campagna di Roma, sella come i vaccari, vale a dire cogli arci alti un palmo davanti e di dietro, a uso degli uomini d'arme del 500. »

Guardate a mezzo della parete di fronte al cavalletto, e troverete il ritratto del cavallo e della sua bardatura, ed altri parecchi ne rinverrete attorno, chè il cavaliere pittore spesso

ha mutato cavalcatura, cui voleva bene come un fratello come spesso nelle succitate memorie riferisce.

Seguitiamo l'artista più oltre quando, deposto il pennello, rivela davanti al vero il suo artistico entusiasmo.

« Un bell'albero ! E ci ha da essere al
« mondo chi non si cura di un bell'albero ! Ci
« ha da essere chi non comprenda che tutti i
« principi, tutti i poteri della terra uniti in-
« sieme potranno dire *fiat* ad un palazzo di
« marmo, sto per dire d'oro o d'argento, ed
« il palazzo in un anno, in due anni *verrà*,
« ma dicano *fiat* ad una quercia di quattro
« secoli, poveri impotenti ! »..... E più sotto
cita un esempio. « Un architetto proponeva
« ad Emanuele Filiberto di abbattere un'an-
« tica quercia per dar luogo a costruzioni.
« Non v'è potenza di principe che possa far
« un bell'albero, rispose il vincitore di San
« Quintino, voltando le spalle all'architetto.
« Ma era un uomo di cervello ; è che avea
« girato ! »

A tergo della sua scranna in alto troviamo il suo *Studiolo* nella sua villetta di Cannero; più giù due stupendi frammenti del

Suo bosco, uno studio di guerriero, forse il suo Fanfulla in armatura; dipinto con tocco così fermo, evidente e vero da farne contento qualsiasi bravo pittor di figura: interessanti per finezza di esecuzione la rada di Palermo, quasi panorama; il golfo di Napoli colle isole di Procida, Ischia e Capri; per maestria di tocco e vigore di effetto, frammenti di scogliere, sassi, dirupi e dettagli di tronchi. La scelta stessa degli studi rivela il gusto ed il sentire dell'artista che li riproduceva; qua un burrone scosceso, là una linea vasta della campagna romana, e la tranquilla serenità dei laghi, e il mesto recesso del bosco; ivi una cascata d'acqua, colà l'arenosa spiaggia e l'orizzonte interminato del mare. — Bozzetti e frammenti che servirono all'artista a dar forma alle vaste composizioni, che passeremo successivamente a rapida rassegna.

II.

Se negli *Studi dal vero* il pittore si è a noi mostrato appassionato indagatore dei variati aspetti della natura, e sviscerandone i segreti

si è mantenuto bene spesso poeta, nei quadri, ove dominante è il concetto e splende la creazione, l'artista disvela ora l'immaginoso romanziere, ora l'accorto e sagace politico. Questa individualità così potente per generosi concepimenti e per forti passioni, mentre con vicenda alterna passa dagli uni alle altre seconde ed operosa sempre, dispiega in queste tele, che qui riunite ammiriamo, una progressione successiva d'idee figlie tutte di un concetto solo germogliato in quell'ingegno proteiforme e tale da far celebrati ad una volta parecchi uomini, nella stessa guisa che le corde di un istromento mandano variati suoni successivamente toccate da mano maestra, scosse talvolta simultaneamente all'unisono producono una vibrazione incisiva, più compatta, prepotente, ma sempre una e concorde.

Romanziere, crea col pennello episodi degni di quelli che seppe dettare colla penna; poeta, interpretando gli Epi ci antichi, s'immergesima nelle loro immagini, e fa sue, come vive inedite fossero, le fantasie di Omero, del Tasso, dell'Ariosto e di Sakespeare; politico, interroga la storia, e ci distende davanti le

più sacre pagine del valore italiano; apostolo d'indipendenza, banditore dell'antica libertà sotto le romite forme dell'arte, in tempi e paesi quando e dove la parola era delitto, quasi colpa il pensiero, scuote dal letargo i popoli d'Italia, li prepara a migliori destini, preconizzando coll'influenza degli esempi i futuri eventi della patria! — Ripensiamo un istante alle epochhe in cui dal pennello del D'Azeglio scaturirono con sempre crescente e impetuosa foga tanti temi patriottici, e troveremo di che ampiamente servire all'illustrazione storica delle glorie italiane, e sviscerare le fonti di quella virtù che valse a pronosticare, promuovere e propugnare l'or quasi racquistato riscatto.

Con logica induzione possiamo agevolmente dedurre che, se negli *Studi* ci fu dato di discoprire l'eccellenza dei tecnici precetti messavi in pratica dall'artista con si ricchi risultati, nelle opere compiute essi non valsero se non che di mezzo alla manifestazione del pensiero, parti collettivamente raccolte per servire alla espressione di un tutto. Se in quelli primo e preponderante scopo leggiamo l'amore del vero, la accurata investigazione

della natura, vediamo nelle grandi creazioni doti siffatte ben soventi mostrarsi in aspetto secondario ; chè, dove lampeggia sovrana-mente l'idea, talvolta si mostra velata o più dissimulata la realtà ; ciò si spiega in questo, che i frammenti stralciati qua e colà dagli studi dal vero e rannodati per servire ad una vasta composizione, mentre presi per sè stessi, staccati, sono l'interpretazione diretta del vero, appaiono nei quadri subordinati ad un'applicazione di seconda mano, quasi a guisa di se-conda traduzione.

Secondando lo stimolo incalzante, innato nell'animo suo, di giovare al concetto patrio, ponendo a profitto la forma astratta del pit-tore paesista, che ne schermiva l'azione dal rigore del potere, il D'Azeglio diede sviluppo al genere di paesaggio storico, che si potrebbe dire quasi sua creazione dopo le splendide tradizioni di Salvator Rosa, di Claudio e di Poussin.

III.

Venendo alla parte tecnica, considerato a colpo d'occhio lo svolgersi dell'opera dell'emi-

nente artista, questa si potrebbe ripartire in tre maniere distinte, che sarebbe ovvio di denominare dalle tre città, in cui cambiando dimora, fece più lunga fermata, e che segnano in modo speciale tre epoche caratteristiche dell'avvicendata sua vita: Roma, Milano, Torino. — Alla prima appartengono in gran parte gli studi, condotti per lo più nel minutissimo e ricercatissimo stile dei fiamminghi, e soprattutto del Werstappen, suo primo maestro; in quelli il precoce ed impetuoso suo ingegno stava, per così dire, imbrigliato nella rigida cerchia del precetto scolastico; non è senza interesse il seguirne le fasi scrupolosamente ed osservare come in essi abbia, porgendo, saputo sprigionarsi dalle prime dottrine, conservandosi con propria intuizione fedele e ligio all'accurato studio dal vero.

La seconda maniera si legge percorrendo lo stadio dell'opera sua durante il soggiorno fatto a Milano. L'artista ivi si mostra pateticamente seguace dei dettami d'una prammatica che aveva in quell'epoca invaso il campo dell'arte con esigenze esclusive nella esecuzione pratica, denominata allora *pittura alla prima*, dove se vi è mezzo a spiegare grandis-

simo talento, maneggio sicuro di pennello e cifra elegantissima, trapela pur troppo il sistema, e con esso le viziose tendenze si scorgono che fruttavano effetti assai dannosi; pittura mancante di solidità, di nerbo, di lucidezza, perchè non abbastanza nudrita col mezzo di più consistente lavoro; ciò dicasi soltanto per quanto ha tratto alla parte materiale del dipinto. Se avvi difetto in tal metodo, sposato in quel periodo dall'artista nostro, più che ad esso deve questo imputarsi all'indole dell'epoca, che imponeva un modo di fare invalso generalmente.

Alla terza maniera appartengono i dipinti eseguiti in Torino, dove a poco a poco incominciano ad infiltrarsi i precetti di una nuova scuola in arte, più operosa e costante nella ricerca degli spedienti materiali, che valgono a dar corpo e splendore al dipinto, procurare ad esso un risultato più duraturo; studio questo che per non tradire la verità storica dobbiamo asserire trasfusoci negli ultimi tempi dalla vicina Francia, ricca di una brillante pleiade d'artisti insigni, ma che risale però senza innovazioni o aggiunte posteriori ai sodi principii delle antiche scuole

italiane, per le quali l'arte si rivelò ne' secoli passati maestra del mondo. L'Azeglio, tuttochè in apparenza restio a piegarvisi dapprima e circospetto nel modificare il suo modo di fare, disconfessare non volle almeno nelle opere ultime gli efficaci e opportuni risultati, e riusci talvolta ad aggiungere al brio della seconda maniera, qualche fiata troppo fugace e superficiale, il più solido impasto ed il vigore che solo può ottenersi nel dipinto mediante un processo più elaborato e le risorse pittoriche acquisite.

Abbiamo creduto utile di esporre queste poche considerazioni, suscite dal desiderio di riassumere un giudizio complessivo sull'ampia orditura del tema che ci si para dinanzi, prima di passare alla rivista parziale delle opere, sulle quali, scelte le più importanti, arresteremo la nostra analisi. — Era d'uopo tracciarsi un filo in mezzo a questo labirinto di soggetti di ogni forma, tema, epoca, maniera diversa, essendochè l'esposizione procurata nel palazzo Carignano non offre progressività d'ordine cronologico, il che avrebbe forse semplificata e agevolata la via. Ci sarà dunque di guida l'ordine stabilito dal

numero successivo delle sale, il quale, quantunque a sbalzi, porgerà se non altro il vantaggio della varietà, e somministrerà mezzo a colorire col prestigio dei contrasti l'abbondante materia che ci rimane a svolgere.

IV.

Ci si presenta nella seconda sala una leggiadra ispirazione attinta all'Ariosto, *Ippalca e Ruggero*. La scena è composta con grazia ed eleganza squisita: due pini d'Italia dai rami intrecciati, si slanciano nell'aria vaghissima di intonazione; presso ad una fonte, sul davanti, stanno le figure, che esprimono il soggetto svolto nelle ottave del cantore d'Orlando, canto XXVI.

Quantunque in piccola dimensione, come la maggior parte delle figure del D'Azeglio, che non oltrepassano per lo più i 50 centimetri di altezza, esse sono trattate maestrevolmente con giuste proporzioni e con eleganza rara. Le figure, nei paesaggi del nostro artista, hanno un'importanza speciale, e di esse non si può pronunciare come delle con-

suele macchiette di cui Claudio soleva dire a chi faceva l'acquisto de' suoi quadri: « Pagatemi il paese ed abbiatevi le figure per nulla. »

Viene appresso *La battaglia di Legnano*, della quale diremo parlando di altra tela rappresentante con alcuna variante e in dimensioni più vaste il medesimo soggetto.

Arrestandoci quindi un istante con compiacenza davanti a quella *Gola di monti*, in mezzo alla quale affretta il passo un pastore che spinge innanzi il suo gregge, e volgendo a manca, ci ritroviamo dinanzi a quella scena commovente che ci presenta quella povera *Contadina alla quale è caduto l'asino in un cattivo passo*. Questo paesaggio, che si può dire grande al vero, immaginando l'occhio dello spettatore a pochi metri di distanza dalla scena che vi è raffigurata, è trattato con una maestria somma, e ben disse il Prati quando, nella splendida rassegna della esposizione del 1843, intitolata *Lettere a Maria*, giunto a toccare di questo interessante dipinto, che i Francesi direbbero un *tour de force* dell'artista, lo giudicò « parte a parte lavorato a eccellenza; lavorato proprio da Massimo. »

V.

La sala III ci offre svolto con tetri colori maestrevolmente il terribile tema di una *Inondazione in una valle delle Alpi*, animato dallo straziante episodio di una madre che vede nel rovinante suo casolare perdersi per sempre ingoiata dalle onde irruenti del torrente la sua fanciullina senza poter arrestrarle aiuto; e quindi con gradevole contrapposto ci riposa lo sguardo con altro *Paesaggio alpino*, così semplicemente indicato dal catalogo, che ricorda il fare fantastico di Salvator Rosa, dove maestoso sorge un gruppo di annose quercie, staccate miracolosamente sopra un fondo di rocce scoscese colla stessa successione di linee che l'Azeglio introdusse nel celebrato suo quadro *L'ombra d'Argalia*, che accenneremo più tardi.

Passiamo oltre, e siamo nella sala IV davanti ad un quadro di piena attualità. Ecco le armi italiane di fronte alle austriache: è un *Avamposto sulla Piave*. Vi si sta spiando il momento di prendere l'offensiva contro il nemico; quest'episodio del 1848 ha oggi un in-

teresse così vitale che l'animo ne risente la più viva commozione. Vi ammiriamo non solo il pittore, ma l'attore ad un tempo in quella scena; l'artista fatto soldato! Sul parapetto, opera militare elevata sulla destra del fiume, campeggiano le figure di Massimo d'Azeglio, colonnello, del generale Durando e del Casanova con tale verità d'insieme e aggiustatezza di movenze che meglio non darebbe la fotografia; animatissimo quel gruppo di volontari e legionari romani dintorno ad una vivandiera; bello quel frate in bruno saio, imbacuccato con tricornio da prete ornato di coccarda tricolore, pistole alla cintola e corona, che coglie il tempo della fazione per leggere il suo breviario, e più lunghi trabacche e tende di vivandieri, carriaggi ed affusti, cannoni ed artiglieri. — Ripensiamo davanti a questo quadro che ci porge una frazione delle campagne militari passate alla nostra linea di battaglia d'oggi, ai cinquecento mila italiani armati e confortiamoci nella speranza. Fede ed entusiasmo!

VI.

Preso conforto con questa patriottica aspirazione ritorniamo all'arte, ed arrestiamoci a contemplare quel *Sito selvaggio con pescatore*, che è uno dei più preziosi saggi della prima maniera dell'artista, già da noi prima d'ora definita. Nel pendio di quella riva, in quei tronchi d'alberi dalla variopinta corteccia, in quei fogliami, in quella frappa coscienziosamente studiata tu ravvisi per finezza e squisitezza d'esecuzione tutto il fare di Both e di Werstappen. La *Caccia col falco* e *La romanza del menestrello sotto un castello antico* sono due idillii pittorici, leggiadri e vaghi pensieri, lampi poetici svolti con brioso e succoso colorito. L'animo del riguardante vi si riposa dolcemente per ringagliardirsi poscia nel cospetto della *Battaglia di Legnano*, dove il concetto patrio splende eminente col corredo degli storici costumi, dove tra il fervore della mischia, fra il turbinoso avvolgimento di cavalli e cavalieri combattenti od atterrati, sul davanti scorgi appiè del carroccio la figura del vinto

Federico Barbarossa, che mal reggendosi sul ferito destriero, tenta con disperato roteare di spadone l'ultima difesa, contendendola palmo a palmo a caro prezzo. Guardando alla caduta dell'audacissimo e poderoso invasore del suolo italiano del secolo XII, accogliamo nell'opera dell'artista il vaticinio della vittoria per le prossime battaglie!

Ulisse accolto da Nausicaa nell'isola dei Feaci è l'argomento di uno dei più grandiosi dipinti dell'Azeglio, e da esso destinato in dono al municipio di Torino, in pegno della di lui soddisfazione nel veder iniziata la fondazione della Galleria moderna, nobilissima istituzione che in pochissimo tempo ha conseguita molta importanza, ed arrecato lustro ed incremento alle nostre arti. — È una scena gaia, soavissima, di cui l'occhio si compiace come all'aspetto di una serena giornata nella stagione dei fiori sovra una spiaggia ridente, fiorita, lussureggiante di vegetazione, splendida come giardino incantato. — I vari gruppi delle figure qua e colà sparse, le erbe, i fiori, la frescura delle grotte, gli alberi slanciati elegantissimi, lo sfondo vaporoso delle montagne, tutto vi è accarezzato dal pennello con

amore squisito. Impressione arcadica per eccezione.

Fra i vari quadretti di minor dimensione che stanno nella quarta sala amo scernere sopra tutti quella *Campagna di Roma*, ove scorgesi un carattere locale perfetto e l'occhio si distende per una profondità di spazio interminata, dipinto da pregiarsi altamente per verità e robustezza d'intonazione (1).

VII.

L'aggualo nella foresta, che l'artista amò intitolare altra volta, nel 1858, *Questa volta non la scappi*, è il titolo di uno splendido studio dal vero preso nella foresta di Villa Serbelloni sul lago di Como, che rivela il piegarsi del pittore verso la terza ed ultima sua maniera. Spontaneo di esecuzione e ricco ad un tempo d'impasto e di colorito; ma preferiamo quello che vediamo di fianco a sinistra, *Il castello di Cannero sul lago Maggiore*, uno dei più belli per valore artistico, per giustezza

(1) Questo quadretto è di proprietà del negoziante Bacciarini, epperciò un'eccellente occasione per un amatore.

d'intonazione, fatto intieramente sul vero con predilezione dall'artista. Guardare per entro alla cornice che lo adorna si è come affacciarsi ad una finestra e contemplare quella scena che spira calma e soavità incomparabile. Sul praticello che si stende sul dinanzi sta un cane da pastore a guardia di un fanciullino dormiente presso una cesta ed alcuni arnesi rurali, mentre la madre di esso, buona massaia, raccoglie col rastrello le foglie secche cadute dal gruppo dominante di castagni che primeggiano nella linea della composizione. Nello sfondo è il lago, lucido specchio di ciel sereno; e in mezzo ad esso sorgono sulle isole i pittoreschi avanzi dei castelli di Cannero.

Fanno corona ai due descritti una ventina di piccoli quadretti, tra i quali sono specialmente rimarchevoli quelli che rappresentano *Ricordi della vita militare degli Italiani dei secoli di mezzo*, trattati con brio, verità di costumi, animati dall'accento del genio; guerrieri in marcia, o in riposo, o all'assalto di castelli, o alla difesa di un ponte, o accampati, o in viaggio; per tutto è sempre energia, movenza e vita.

VIII.

Fra le opere principali del D'Azeglio vuolsi citare il gran quadro intitolato *La vendetta*; una via alpestre, erta, sassosa, attraversata nel mezzo da un cadavere; più lunghi, su per la scorciatoia di un poggio, il feritore in fuga; procellosa il cielo, nerissimo, distende un bruno velo sulla lugubre scena, interrotto soltanto da un bieco raggio di sole che scende obliquamente a frastagliare con sprazzi di luce metallici i rami d'un arboscello squarciano dalla bufera, le cime degli sterpi, di cardi e di selvaggi arbusti sparsi tra le fenditure della riva scoscesa. È tutto un dramma creato dalla fantasia dell'artista poeta; e per esecuzione è una delle più splendide prove della seconda maniera, *pittura alla prima*, dove è da ammirarsi soprattutto la potenza di calcolo nella scala estesissima di gradazioni ottenute mano mano dal pennello corso da capo a fine della tela senza riprendersi o ripetersi, raggiungendo una forza d'effetto veramente rara; mirabile poi specialmente la singolare maestria del

tocco, direi anzi la cifra, con cui sono accennati i dettagli. Questo dipinto segna una pagina importante nella carriera artistica dell'autore.

Vi sta a fianco, nel vano di una finestra, una tela minore di dimensione, ma oltremodo simpatica all'occhio del riguardante. *Una foresta* è titolo troppo insignificante segnato nel catalogo; un canale scorre tranquillo fra due rive mollemente una verso l'altra inclinate con dolci pendii cosparse di erbe e fiorellini, ricche di piante altissime intreccianti con leggiadria le cime dei rami sporgenti ora d'edera avviticchiati, ora l'un l'altro abbracciati, stretti e confusi insieme da formare una volta compatta di verzura, sotto la quale trapela lontan lontano un vaghissimo sfondo vaporoso di montagne tagliate nelle classiche linee della bassa Italia; un rustico ponticello vi è gettato sopra e scorgesì passarvi su affrettato un fraticello questuante che sollecita il suo somiero carico di vettovaglie.

La romita semplicità del luogo, la frescura che vi si sente per entro, la quiete dolcissima che inspira fanno fortemente invidiare questo dipinto a chi ha la sorte di possederlo.

Dopo il fascino del dramma e la venustà dell'idillio, eccoci dinanzi al romanzo storico *La disfida di Barletta* compendiato sovra ampia tela nel punto più sintetico ed espressivo. Ma avvi forse qualcuno fra i colti italiani che non conosca l'*Ettore Fieramosca*, quel tipo così brillante d'amena letteratura, suscitatore di generose aspirazioni, così eloquente alla fervida immaginazione della gioventù? Inutile dunque io ravviso ogni descrizione; basta il titolo, passato oramai per la tanta sua diffusione nel dominio della storia. Così è del libro come del dipinto; ambe creazioni fortunate di quella mente potentissima; la loro apparizione in pubblico, che data da trentacinque anni addietro, fu un avvenimento marcato sia nelle lettere che nelle arti, e produsse entusiasmo in Italia; ora è sentimento di orgogliosa soddisfazione per noi il poterlo oggi qui ammirare, richiamato a nuova luce, che riverbera su questo suolo, ove l'autore insigne ebbe i suoi natali.

Ammiriamo di passo le varie splendide interpretazioni ariostesche, come *Il duello di Brandimarte e Rodomonte*, *Il combattimento di Ferrau e di Orlando*, e più di tutte *L'ombra di*

Argalia, creazione fantastica e grandiosa, in cui la maestà delle linee della composizione tocca veramente l'altezza epica, e la vigoria del colore si mantiene in armonia col sommo pregio del concetto.

IX.

Entriamo quindi in un periodo molto interessante per l'istoria patria, e seguitiamo il d'Azeglio nella animatissima successione di scene, ove per secondare il proprio impulso, avvalorato dal favore del committente augusto Re Carlo Alberto, diede vita e forma al dispiegamento del valor patrio che ingemma di fulgentissima corona le tradizioni guerresche della prode sabauda dinastia.

Assistiamo in tal guisa all'*Assedio di Varna* tenuto da *Amedeo VI, il Conte Verde*, nel 1566; al torneo brillantissimo in cui *Amedeo VII, il Conte Rosso*, vince in giostra i conti di Heddington, di Arundel e di Pembrock (1575), argomento che ci fa ricordare con compiacimento la gagliarda e cavalleresca ballata del Prati, *Il Conte Rosso*. Ci chiama quindi l'artista spettatori all'*Atto di giustizia del Duca Ame-*

deo VIII verso il colpevole cancelliere ministro Guglielmo Bolomier gittato nel lago di Ginevra nel 1446; ai *Funerali del Conte Verde* sul lago di Borghetto in Altacomba; alla *Battaglia di S. Quintino* vinta da Emanuele Filiberto il 1577, ed al *Ricevimento fatto* (nel 1578) a *Torquato Tasso nei giardini detti del Parco dallo stesso duca*, che in modo eminente seppe accoppiare al valor militare le virtù cittadine, la scienza del legislatore e lo splendore munificissimo verso il culto di ogni civile disciplina. E ci è dato ad un tempo di ammirare la gloriosa *Difesa di Nizza* contro le armi dei francesi e dei turchi nel 1543; la *Battaglia di Torino* vinta da Vittorio Amedeo II col principe Eugenio di Savoia, nel 1706; *La vittoria riportata sui francesi al colle dell'Assietta* dalle truppe di Carlo Emanuele III (1747), e *Lo sbarco, infine, di re Vittorio Amedeo II in Sicilia presso Taormina*. Quest'ultimo dipinto, di maggior dimensione di tutti, eseguito nel 1857 dal D'Azeglio per commissione di re Vittorio Emanuele II, è il lavoro più importante, come opera d'arte, di tutta la collezione in questa mostra adunata.

Vi si dispiega sovra un orizzonte vastissimo

tutta la costa orientale della Sicilia, bagnata dal mar Ionio, sino all'Etna; limpido il cielo, il mare, che si sperde nello spazio interminato con una degradazione di tinta finissima; le catene dei monti si disegnano con una successività di linee e di distanza prospettica rara. Lo insieme del quadro si presenta con tutto lo splendore di colorito che puossi immaginare, e riveste un aspetto così armonico ad onta delle tinte più smaglianti, che dominare possano nella natura privilegiata di quel paese. La distribuzione delle figure variata e ricchissima per numero, foggia di vestire, carattere, precisione di costumi non potrebbe essere più opportuna. Ognuno a suo posto, e per ogni dove animazione, brio e vigore. Si compendiano in questo quadro tutte le qualità che trovansi ripartitamente sparse in quella miriade di cento altri soggetti che trovansi in quelle sale svolti in piccole dimensioni e che troppo lungo sarebbe lo enumerare.

Nei principali quadri storici sovraccennati d'argomento militare l'esattezza del vestire nelle figure è per l'artista una vera scuola d'armamento, che segue le fasi varie de' successivi secoli, cui hanno tratto gli episodii

rappresentati. Elmi, morioni, celate, gorgiere, corazze, scudi, targhe, rotelle e lanche, partigiane, ascie, accette, alabarde, mazzafrusti, martelli d'armi, arbaleti, balestre, freccie, archibusi, senza dire delle frazioni dei bellici corredi, carriaggi, armature equestri, e materiali d'antica artiglieria, tutto vi è studiato a dovizia e con vera scienza militare.

Fra mezzo a queste opere di sommo interesse riposano l'animo qua e là temi più miti, di natura intima, e che consacrò l'Azeglio con affetto ai congiunti e amici, da loro serbati come memorie preziose; tra questi citerò i *Ricordi del suo bosco*, di cui vediamo qui adunata in una dozzina di tele la riproduzione; e così della sua *Villetta di Cannero*, della quale ci piace segnalare quella dedicata alla sua figlia, sviluppata in più ampie proporzioni, uno degli ultimi suoi pregiati lavori. Nella limpidezza di quel cielo, in quel solitario recesso è tanta soavità d'impressione, che l'animo ne rimane rallegrato e confortato. Quell'opera così squisitamente condotta e con vera predilezione è lo specchio dell'animo mite e forte ad un tempo che percorrendo con guardo retrospettivo il proprio passato trova pace nella

coscienza d'avere operato il bene, nella persuasione di aver servito degnamente il proprio paese.

X.

L'ultima sala ci richiama ai primordi della carriera artistica di Massimo, alla sua vita errante per ville e per paesi, e ce lo addita vestito in *blouse* seduto sulla scranna portatile, mal difeso dai raggi cocenti del meriggio da sdrusito ombrello piantato sul suolo per mezzo di lungo manico a punta come bandiera su terreno di conquista: gli fa ressa dintorno un gruppo di monelli mezzo ignudi parte in attitudine di curiosità, parte sdraiati come i loro padri *Lazzaroni* lungo la spiaggia del mare supini coll'epa al sole. L'ampia scena che si svolge dinanzi, e che il nostro artista è intento a ritrarre senza scomporsi in mezzo a quella turba di popolo spensierata e indifferente, raffigura una parte del porto di Napoli, il golfo e in distanza il Castel dell'Uovo, la sterminata lontananza del mare, su cui sovrasta vaporosa la linea caratteristica del Vesuvio. Questo quadro di ampie dimensioni ha un interesse tutto speciale, impronta locale verissima.

Vi' sta di contro il primo quadro grande di composizione dell'Autore, firmato colla data del 1825, *La morte di Montmorency in Palestina*.

Se ingiuria del tempo, o inesperienza nell'uso delle vernici imperfette che ci lasciarono in pressochè tutti i dipinti di quell'epoca tracce roditrici fatali alla loro conservazione, ci impediscono di apprezzare giustamente questa vasta tela, traluce pur sempre da quanto in essa si scorge quella ricchezza d'immaginativa, e quella potenza che si rivelò più tardi con tanto successo, quando alla foga giovanile subentrando la maturità dell'ingegno, prese passo all'ansia apprensiva dello studio la castigatezza del gusto.

XI.

Toccando ancora di volo di parecchi briosi interessanti episodi del *Fieramosca* e del *Nicolò de' Lapi*, proprie creazioni di penna e di pennello, non devesi tacere pur anco de' principali bozzetti storici, sparsi nelle varie sale, i quali ci compensano della mancanza de' quadri eseguiti in ampia scala, degni pertanto di speciale menzione. Fra questi vuolsi segnalare

Muzio Attendolo nell'atto di scagliare sur un albero la sua accetta, traendone oroscopo per l'avvenire; per cui arrolatosi, divenuto celebre condottiero fu stipite della ducale Casa Sforza, e la *Compagnia del conte Lando* disfatta nel Casentino fra una stretta gola alpestre da montanari, composizione grandiosa, ricca d'effetto, e piena di movimento, tenuta in sommo pregio dal suo possessore Duca di Sutherland nella sua galleria di Londra.

XII.

Riassunte a sommi capi le opere principali ivi raccolte, innaspando le fila di sì copiosa orditura è giuoco forza rimaner meravigliati della inesauribile fecondità di tanto uomo, che dotato di siffatta potenza produttrice nella sfera astratta dell'arte, trovò pur tempo e modo a consacrare con tenacità di proposito e noncuranza di pericoli tanta parte della avvicendata sua vita alle lotte combattute per far migliori i destini della patria, militando da forte colla penna, colla spada, e colle armi più sottili, ma non meno arrischiate della politica e della diplomazia.

Di tanta incomparabile operosità acconciamente il Comitato dirigente di questa esposizione adunò imperitura testimonianza in quella bacheca, dove scorge il visitante con vero compiacimento *i manoscritti del FIERAMOSCA e del NICOLÒ DE' LAPI* e la edizione della SACRA DI SAN MICHELE, in-folio, da lui illustrata da splendide litografie, non che quelle di molti lavori letterarii e politici, tra cui sono pagine preziose quelle smaltate qua e là in margine da schizzi a penna e disegni, che stigmatizzano rapidi a lato del periodo gittato *currenti calamo* il concetto dell'artista-scrittore, dote rarissima e preziosa; quella militare assisa macchiata del suo sangue nella eroica difesa di Vicenza (1848), quella spada da lui brandita per la patria indipendenza completano il quadro con tale eloquenza, che nulla più!

E qui facciamo punto, associandoci alla sentenza tanto rara quanto veritiera emessa spassionatamente da un rinomato pubblicista francese, che nel nome di Massimo d'Azeffio sia compendiata la più completa individualità atta a personificare la potenza e la versatilità del genio italiano del nostro secolo.
